

Paure indefinibili



**Maurizio Cannavò**

**PAURE INDEFINIBILI**

*romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2012  
**Maurizio Cannavò**  
Tutti i diritti riservati

# Capitolo 1

## Una misteriosa aggressione

Se dovessi cercare di capire sempre tutto penso che impazzirei. Ci sono delle cose che non riesco a capire e che probabilmente non capirò mai. A volte, di fronte a qualche cosa che abbia appena le caratteristiche poco chiare, mi sembra di perdermi in un labirinto.

Mi avvilito perché a volte mi pare di essere proprio un incapace, ma come potrei capire quello che per me riesce del tutto incomprensibile, come si fa ad entrare in una casa che è chiusa con chiavi e serrature di sicurezza ed è sbarrata alle finestre, da soli non ci si riesce, bisogna per forza chiamare qualcuno munito di idonei attrezzi ed occorre rompere qualcosa, ecco, è del tutto inutile sentirsi degli incapaci come io mi sento di fronte alle mie difficoltà nel comprendere. Più semplicemente mi manca quel poco di intuito che a volte spalanca ogni porta e quel poco di fantasia che aiuta a comprendere la realtà.

Insomma questa riflessione sulle mie incapacità mi stava prendendo tutto ed ero seduto da solo nel Tribunale, stavo aspettando il mio turno per entrare dentro una cancelleria, una ragazza vicino a me si divertiva a giocare con un gingillo che poi doveva essere un gioiello e che le adornava la scollatura, feci

finta di osservarla più che altro per non sfigurare completamente ed anzi mi uscì quasi meccanicamente che era un bel gioiello, lei mi guardò sia sorpresa della mia sfacciata intrusione che lieta della stessa e disse che era un pezzo pregiato e di valore, io non la seguivo nel suo ragionamento sui gioielli, per me poteva essere plastica o platino sarebbe stata la stessa cosa. Ecco era una cosa che non capivo e che non avrei mai capito, non è detto per il sesso maschile, ci sono degli uomini che sanno apprezzare i gioielli, ci sono degli esperti di sesso maschile in materia, ci sono uomini che li indossano, gli anelli dei vescovi e dei cardinali sono famosi, io sono uno di quelli che non li capiscono, anche se capiscono l'importanza che essi possono avere, sono degli oggetti preziosi e come tali vengono vissuti molto spesso. Comunque feci finta di essere interessato all'oggetto che divenne occasione di una conversazione con una ragazza piacevole.

In quel momento passò un individuo che trascinava le sue gambe a fatica e parlava da solo a voce alta. Subito pensai che non fosse del tutto normale, doveva avere qualche problemino, quello mi guardò, mi fissò e sembrava aver capito quello che mi passava per la testa e sorrise, e poi fece: "Ah, lei sta qui, ci rivediamo fra un po', avvocato" ed io sentii chiaramente l'espressione di una minaccia nei miei confronti ed incominciai a aver paura di quello strano tipo che si allontanò rapidamente nei corridoi dell'edificio.

Un'ora dopo circa, uscendo dal Tribunale, rividi quella stessa persona che stava aspettando evidentemente qualcuno e mi accorsi che mi fissava, pensai che non dovevo essere io colui o colei che stava aspettando ed invece mi si avvicinò repentinamente e

cominciò ad inveire contro tutti e tutto ad alta voce, io tacevo e cercavo di allontanarmi alla chetichella ma lui mi stava appiccicato come una sanguisuga e strillava, al che presi il mio coraggio e lo invitai a lasciarmi perdere.

Non l'avessi mai fatto! Si staccò, ma cominciò a seguirmi, e cominciò a prendersela con me. Io non lo conoscevo, ma lui evidentemente sì, mi chiamava per nome e cognome che pronunciava con espressione di disprezzo a voce alta, mi rivoltai verso di lui e lo minacciai, scoppiò a ridere fragorosamente e mi disse che non facevo paura a nessuno, che non potevo fare paura perché ormai ero morto, io pensai che dovevo ignorarlo, forse era la cosa migliore, ma lui continuava ad urlare che ero un morto che camminava, ed il paragone non era certamente dei più piacevoli, comunque ero arrivato vicino alla mia autovettura, mi ci infilai dentro come per sfuggire ad un incubo. Chiusi le serrature elettriche e lui rimase fuori ma rimase immobile in attesa che mi allontanassi. Io di fatto provai ad accendere l'autovettura, ma non rispondeva. Forse si era scaricata la batteria. E proprio in quel momento! O forse era la mia paura che stava paralizzando anche l'automobile. C'era qualcosa di molto strano nel fatto che proprio in quel momento l'auto rifiutasse di avviarsi, io fui preso da un senso di angoscia perché tutto mi stava sfuggendo e tutto mi riusciva incomprensibile.

Quel folle cominciò a prendere a calci la mia macchina, io dentro che non avevo il coraggio di uscire, nessuno nel piazzale del parcheggio. Finalmente arrivarono due uomini, ma fecero finta di niente mentre quello aveva preso a calciare contro i

vetri, erano duri ma avrebbero potuto essere infranti ed infatti con un calcio poderoso mi ruppe il vetro posteriore, poi con un'altra pedata quello anteriore, intanto si era formato un gruppetto di spettatori, io pensai che dovevo chiamare la polizia, ma qualcun altro doveva averci già pensato, perché arrivarono due poliziotti, l'uomo scomparve dietro una folla che intanto aveva affollato il piazzale e fece perdere le sue tracce. I poliziotti mi chiesero i motivi del litigio, io non seppi spiegarglieli e loro mi chiesero di seguirli al commissariato dove avrei potuto sporgere denuncia. Anzi mi aiutarono a salire sulla loro autovettura, io ero entrato in una specie di terrore per cui nulla mi riusciva più facile a capirsi, e cominciai a balbettare.

## Capitolo 2

### Al Commissariato

Mi portarono al commissariato e mi fecero entrare in una stanzetta e mi dissero di aspettare il funzionario di servizio che avrebbe redatto la relazione di servizio. Fui lasciato solo, ero tranquillo alla fine, ero uscito da una grande paura, quel folle mi aveva terrorizzato, sentii che le gambe mi tremavano ancora, nella parte dei polpacci un movimento del tutto involontario mi rendeva necessario ogni tanto di scalfire, alla fine mi alzai e cominciai a camminare nervosamente nella stanzetta mentre nel corridoio c'era un andirivieni degli agenti del commissariato.

Finalmente arrivò il funzionario, entrò con un sorriso e mi chiese subito un documento, io gli diedi la mia carta di identità, lui la osservò con attenzione mi guardò ripetutamente e poi me la restituì dicendomi cordialmente che era scaduta, che non aveva più alcuna validità, mi morsi le labbra nervosamente e gli chiesi se la patente andava bene lo stesso, lui disse che non ce n'era bisogno, mi chiese che cosa mi era successo. Io cominciai a raccontargli l'episodio e gli descrissi l'individuo che mi aveva terrorizzato, gli dissi che mi aveva cominciato ad insultare e che sapeva non so perché e come il mio

nome e il mio cognome. Il funzionario mi guardò incuriosito e mi chiese se io lo conoscevo: gli risposi di no. Lui si irrigidì e mi chiese come faceva quello a sapere le mie generalità se non ci conoscevamo, io rimasi perplesso e gli dissi che non ne avevo la minima idea, mi chiese se per caso avevo partecipato a qualche trasmissione televisiva o avevo qualche altro motivo per cui ero diventato una celebrità, io gli risposi tranquillamente che non lo ero, e allora si vede che ha incontrato un mago od un veggente dell'anagrafe, fece quello come spazientito, poi mi chiese se ero stato io a chiamare la polizia, io gli risposi che volevo farlo ma fortunatamente qualcuno ci aveva pensato prima di me, perché mi chiese il funzionario.

“Perché la situazione si stava facendo veramente pericolosa” risposi.

“Insomma chi ci ha chiamato?” chiese il funzionario.

“Oh, bella, questo non lo so proprio!!!”

“Allora dovremmo far finta che è stato lei, sarà bene così.....”

“Va bene, sebbene io non capisca l'importanza.....”

“Lei non deve capire, non ci interessa quello che lei capisce, io debbo raccogliere la sua denuncia e già con le sue generalità entriamo in difficoltà, poi lei vuole capire.....”

“Mi scusi ispettore, mi scusi, se questo non è il momento migliore forse è meglio....”

“E che altro c'è, adesso dopo che abbiamo perso tutto questo tempo lei vorrebbe rinviare la sua denuncia, che succede, ha paura di qualche ritorsione improvvisamente?” mi chiese l'ispettore piuttosto irritato; e si vedeva che si stava innervosendo di più

ed io cercai in ogni modo di tranquillizzarlo.

“Ispettore, guardi che io non avevo intenzione, non è per causa mia che mi trovo qui, è successo quello che le stavo per raccontare.....”

“E bravo, e allora me lo racconti e poi la forma della denuncia la trovo io”.

Ricominciai con il racconto. Lui scriveva ad un computer. Mi lasciò raccontare, ogni tanto mi interrompeva e scriveva. Al termine del racconto, finì di scrivere, poi rilesse a voce alta la mia denuncia contro ignoti, avevo descritto l'individuo ma certo non lo conoscevo e non si capiva come mai lui mi conosceva, su questo l'ispettore riprese a farmi delle domande, le domande erano sempre più precise, le mie risposte sempre più vaghe, tanto che ad un certo punto l'ispettore si spazientì e cominciò ad insinuare che io gli nascondevo la verità, cominciai a trincerarmi dietro al mutismo, cominciai ad aver paura di essere sotto interrogatorio invece che a sporgere una denuncia, l'ispettore esclamò che la mia reticenza mi poteva costare molto cara, io mi resi conto che si era fatto molto tardi e chiesi se ne avevamo ancora per molto, quello mi guardò divertito e disse che dipendeva da me, che la mia denuncia poteva essere considerata anche una denuncia falsa e che io potevo essere incriminato, chiesi di poter telefonare a casa e mi fu negato, l'ispettore chiamò un suo collega ed in sua presenza mi disse: “Egregio signore, a questo punto le contesto formalmente il reato di denuncia falsa, insieme a quello di generalità dubbie, la mia relazione tiene conto di tutto ciò ed il Pubblico Ministero verrà informato, lei o meglio il suo avvocato, a proposito ne ha uno di fiducia?”

Risposi di no, al che lui mi tranquillizzò dicendo

che avevo diritto ad un avvocato comunque e sarei stato comunque assistito da un avvocato d'ufficio, non commentai, oramai avevo una paura terribile di qualunque cosa uscisse dalla mia bocca, per cui mi chiusi in un assoluto mutismo. Comunque fortunatamente fui lasciato libero, questo avverbio comincia a stare bene perché la situazione si era fatta via via più intricata ed io temevo di finire subito in gattabuia.

Uscii dal Commissariato e mi incamminai verso la zona del Tribunale, al che mi ricordai che volevo telefonare a casa, presi il cellulare e chiamai mia moglie, cominciai a spiegarle quello che mi era successo ma sentivo dal suo silenzio che non mi credeva, mi avrebbe dovuto interrompere con qualche esclamazione, invece era evidente che nemmeno mi stava a sentire. Alla fine le chiesi se poteva venirmi a prendere perché ero molto provato, lei allora mi rispose e mi disse di sì.

Mi misi ad aspettarla lungo un vialone alberato. Faceva un caldo piacevole, era una giornata autunnale, cominciai a tranquillizzarmi e osservai il cielo, era tutto azzurro salvo una piccola nuvola bianca che vagava ad alta quota, vidi un aereo che lasciava la sua traccia, mi misi a seguirla nell'attesa. Sul palazzo ad un balcone c'era una signora affacciata che mi osservava. Sentii che mi stava guardando ed abbassai lo sguardo. Mi concentrai sul traffico automobilistico del viale. Aspettavo mia moglie. Dopo una ventina di minuti arrivò e mi portò a casa.